

SCENARI IN MOVIMENTO

I PUNTI DI FORZA E LA FATICA DEL CAMBIAMENTO DEL PIEMONTE DI FRONTE ALLA GLOBALIZZAZIONE

PAOLO BURAN

Nella nuova partita che si è aperta, il Piemonte dovrebbe trovarsi favorito, poiché possiede molti degli ingredienti necessari a una performance d'eccellenza. Il motivo dell'ansietà con cui si seguono le evoluzioni dell'economia globale sta forse nel fatto che qui sono in atto trasformazioni societarie senza uguali nel resto del Paese, e il suo settore manifatturiero deve affrontare cambiamenti radicali a molti livelli. A questo si aggiunge il problema della debolezza o del restringimento delle risorse disponibili: carenza di infrastrutture e presto anche di risorse umane. Occorre scommettere sul fattore conoscenza

Sul "New York Times" del 23 gennaio 2000, dopo Seattle, e nell'imminenza del forum economico internazionale di Davos, Paul Krugman osserva che i grandi ricchi e i superesperti che stanno per darsi convegno in Svizzera soffrono di una cattiva immagine. Gli "uomini di Davos" sono i registi della globalizzazione, "un distillato di tutto quanto la gente volentieri detesta in fatto di Nuovo Ordine Mondiale" – dice Krugman – e suscitano un'istintiva reazione negativa "perfino in uno come me". Eppure complessivamente – puntualizza Krugman – la globalizzazione è un bene. Fa il mondo più ricco nel suo insieme. Grazie ai processi economici riconducibili ad essa, la Corea del Sud ha quasi raggiunto il livello di vita europeo, e il Bangladesh ha evitato la catastrofe. La salvezza delle parti più povere del mondo risiede, a lungo termine, nella diffusione dello sviluppo, più che nelle politiche umanitarie.